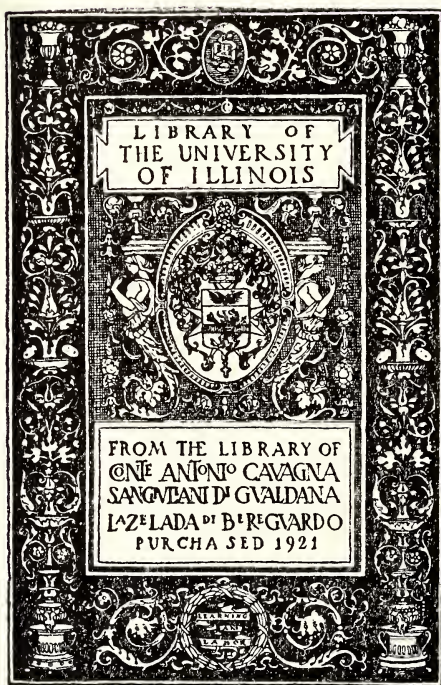


708.5
B63g
2

D₃-7-18, d. 2, 50.



708.5
B63g

Return this book on or before the
Latest Date stamped below.

University of Illinois Library

FEB -2 1953

L161—H41



Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

*Al Signor ^{reale} Sig.
Cav. Camillo Mucchi*

in Milano

*Off. di
G. Giordani*

ARAZZI COLORITI

PER TAPPEZZERIA





CENNI DESCRITTIVI

SOPRA

ARAZZI COLORITI PER TAPPEZZERIA

A FIGURE IN GRANDEZZA AL VERO

CON

ARGOMENTI TRATTI

DALLA

ILIAD E DI OMERO

POSSEDUTI DAL SIGNOR

GIUSEPPE INSOM

IN BOLOGNA

ed. di Gaetano Giordani



BOLOGNA

Regia Tipografia

1867



1. *Teti regge per un piede il fanciullino Achille
immerso da lei entro lo Stige.*

La dea Teti, una delle Nereidi (da non confondersi con altra del medesimo nome) la qual era tenuta Dea delle acque per la mitologia, avendo inteso da oracolo divino come il suo figliuolo doveva perire in guerra, a renderlo invulnerabile se non al par di lei immortale, ne immergeva il corpicino nelle acque dello Stige, fiume sacro al giuramento de' Numi del paganesimo.

Figurata è Teti inclinantesi della persona quasi genuflessa alla riva del fiume, in cui ha immerso già il fanciullo sino ai piedi, per uno de' quali a farne bagno lo sorregge in presenza di figura rappresentante il fiume e di due donne, ninfe o ancelle, una delle quali appariscente ha tra le mani un cofano chiuso, in cui sta l'ambrosia celeste con che la dea nutriva il figlio suo, e l'altra recante un pannolino per asciugarlo appena estratto dal bagno. Il fiume sunnominato è in sembianza giovanile, s'appoggia a vaso rovesciato, dalla cui larga bocca versa cascatelle dell'acque proprie: vicino al fiume sorgono piante con foglie di canna: nell'indietro una roccia con apertura di grotta e veduta di paese, ove l'acque del fiume hanno il corso nel piano. A tergo della Dea evvi un gran catino o caldano ripieno di bragie a carboni accesi, per memorare che da lei si pose in prima il fanciulletto all'esperimento del fuoco per conoscer s'egli fosse dotato d'immortalità.

L'arazzo è per altezza metri 3 e centimetri 35, per larghezza metri 2 e centimetri 25, tessuto in lana a colori di bella vaghezza, così gli altri che saranno descritti, la quale s'ammira

in simiglianti lavori delle fabbriche per tappezzerie nelle Fiandre ed anche de' Goblins nella Francia.

L'artista che operò questo arazzo ed i seguenti pose per marca le due iniziali sottosegnate B in mezzo a targa o scudetto, le quali per solito si vedono poste al basso in lavori di tal genere fiamminghi, per indicazione di opifizio e di luogo, ancorchè da diversi artisti siano eseguiti: è la segnatura di esso artista così: B B. — I. V. B. BORCHT, la quale sarà in fine de' cenni definitivi dichiarata.

2. *Il ratto di Elena portata in braccio da Paride.*

Nel famoso giudizio della bellezza, il quale fu pronunziato da Paride, uno de' figliuoli di Priamo re di Troia (allorchè egli era pastore sconosciuto sul monte Ida) dando il pomo d'oro gettato dalla Discordia, per la più bella delle dee presenti alle famose nozze di Teti e Peleo celebrate anche per l'epitalamio di Catullo, tra le dee furono a gara Giunone, Venere e Minerva. Da Venere ottenuto il premio di venustà a confronto delle altre due, si promise e si diede in possesso a Paride la famosa Elena moglie a Menelao re di Sparta, allora la più distinta bellezza femminile tra le donne viventi.

In questo arazzo sta Paride sorreggente la rapita Elena sulle di lui braccia e col sinistro fianco, per addurla in una barchetta, fregiata d'ornamenti, dentro la quale stanno due remiganti, uno seduto e l'altro in piedi con prontezza di muoversi a fender l'onde alla partenza. Elena avvolge e posa il braccio destro al collo dell'amato rapitore e con la mano del sinistro braccio solleva un manto, che svolazza per aria. Due ancelle di lei, al manco lato de' fuggitivi amanti, vanno d'appresso e recano cofani aurati ed un fardello stretto per legatura: altr'ancella seduta si posa, e un altro cofano o fardello parimenti legato ha vicino a sè deposto nel piano: ed altra ancora discende i gradi d'una scalea che mette al piano rilevato per più alto grado a piatta forma d'inbarco: nel fondo scorgesi decorazione architettonica, con paese, alberi e acque del mare, nelle quali sorge un vascello ben decorato, che in parte si vede, pronto a facilitare la fuga della coppia regale, per cui accadde poscia l'eccidio di Troia. Le teste di quegli amanti non rispondono alla decantata loro beltà tanto celebrata dagli antichi scrittori, e dall'artista pittore improntate di tipi suoi nazionali e tratti dal naturale, non scelti nè appropriati alla rappresentazione.

Questo arazzo è alto metri 3 e centimetri 45, largo metri 4 e centimetri 10, ha ripetuta la segnalura B B. — I. V. B. BORCHT.

3. *Achille riconosciuto in Siro per uno stratagemma da Ulisse.*

Teti, acciò non si verificasse la predizione dell'oracolo circa la morte d'Achille, questi conduceva travestito da giovinetta e con finto nome di Pirra nell'isola di Siro entro la corte di re Licomede di lei fratello, acciò fosse allevato insieme alla figliuola di lui Deidamia, di pari età ad Achille: per cui vissero amorosamente sino a che ritenendosi, per volere dei Numi necessario ch'egli intervenisse co' regi Greci alla guerra per l'assedio di Troia, in cui fu il più celebre e il più valoroso de' capitani, si cercò subito e fu riconosciuto dall'astuto Ulisse presso Deidamia: la quale in questo arazzo seduta si mostra in mezzo a sue damigelle, ornata regalmente ed intesa a guardare verso la parte, ove vengono presentati diversi oggetti per farne scelta portati in dono. Essa già ne tiene delle perle tra le dita e fisa lo sguardo ad Achille in piedi stante presso lei e vestito da donna, direbbesi dimessamente per aver coperta la testa con involto a foggia quasi servile, ma si dimostra uomo giovane ed animoso nel preferir gli attrezzi militari a' donativi muliebri, avendo preso in mano uno scudo d'acciaio ed è nell'atto di prendere un elmo, che si presenta da uno schiavo, il quale pur tiene un'asta con lancia. A tergo di Deidamia è una vecchia, forse la nutrice, che denota la scelta fatta da Achille, figura non abbastanza distinta dall'altre ancelle, due delle quali stanno sedute e tengono colle mani uno specchio, lasciati su gradini de' cofani ed un cembalo già graditi oggetti di loro geniali trattenimenti. Altre due sono intente a mirare oggetti preziosi da una cassa aperta cavati fuori da un mercadante presentatore, che mette in vista gioielli, de' quali esse si mostrano vogliose ammiratrici, e vicino a lui vedonsi due casse parimenti aperte con sopraposti drappi ed ornamenti, ed una balla non ancora sciolta da legame, la quale contiene pur mercanzia: tra le casse sporge ritto un magnifico vaso di bella forma e di stile greco in metallo e pregevole per lavoro. In disparte non lungi dal gruppo delle due damigelle sedenti, si fa vedere altra giovane, allogata a linea limitare dell'arazzo, per metà della persona, quale spettatrice all'azione. Nell'opposto lato, a mezzo della configurazione descritta, un duce o guerriero è in movenza di sagace osservatore per verificare chi tra le donne sia il travestito Achille.

Narra la leggenda mitologica che Ulisse s' appresentò nella reggia di Licomede e nelle stanze di Deidamia finto mercadante: l' artista a meglio chiarire la rappresentanza figurò l' astuto duce nell' attitudine sopraindicata, a dir vero non al tutto conveniente per la posa delle braccia. Il fondo è delizioso giardino, con architettonici ornati, scale, balaustri, vasi, fontana, ed altri accessori.

L' arazzo è per altezza metri 3 e centimetri 25, per larghezza metri 4 e centimetri 40, sottosegnato colla sola marca B B.

4. *Teti presenta l' elmo e l' armi ad Achille.*

La dea, che fece lavorare a Vulcano le armi, per farne dono a difesa d' Achille, mostrasi adagiata sopra una nuvola: ha il suo manto svolazzante in aria sostenuto da un fanciullo o zeffiro alato, il quale reca un tridente per indicarla Nereide. Essa con ambe le mani sta per imporre un elmo ricco per lavoro e doratura sulla testa di Achille figurato in mossa pronta di guerriero, che ritto in piedi la guarda, ed essa colla faccia voltata gli si appalesa, sicchè il viso di lei vedesi a profilo. Tre Nereidi nel davanti a cavalcioni di delfini: la prima si protende a presentare uno scudo militare, non quale adorno di figure istoriate e fregi lo descrive Omero, ma semplice per lavoro e di uso marziale: la seconda tiene una spada con ambedue le mani: e la terza si volge a chi è riguardante l' azione sopra figurata. Un tritone o mostro marino in forma umana dà fiato al suo corno. Il fondo lascia vedere un campo da guerra con tende lineate in fila prospetticamente per denotare la distanza.

In questo arazzo, alto metri 2 e centimetri 97, largo metri 2 e centimetri 60, oltre la marca B B evvi per segnatura F. V. che forse è d' altro artista nella fabbrica medesima sopra marcata.

5. *Criseide restituita al padre suo Crise sacerdote d' Apollo.*

Agamennone, il re dei re dei Greci, che furono all' assedio ed alla rovina di Troia, nella presa di Lirnessa città della Troade, s' ebbe in sorte la bella Criseide, che fece sua schiava, figlia a Crise, il quale volle riscattarla, ad onta che fosse prediletta a sì potente persona, fu quegli costretto a malgrado farne la restituzione.

Nel mezzo dell' arazzo la fanciulla condotta al padre da Ulisse, accompagnato da altro guerriero, viene restituita. Crise a braccia aperte accoglie la giovinetta figliuola con espressione di tenerezza. Da un lato è un' ara con sopraposto vaso per sacrificio, ed altro vaso è portato da uno accolito ragazzo veduto di schiena dall' am-

miratore della ben ideata composizione, al cui compimento è un' ara posta davanti alla statua o simulacro d' Apollo su di un piedistallo: vicino e dietro al quale sono due tubicini, che danno fiato a loro strumenti musicali in segno d' allegrezza per tale evento. Alberi elevati per fondo, dal lato delle descritte figure, fanno come ombrello al Nume. Un altro giovane addetto all' ara, o serviente al rito sacerdotale versa da un vaso dell' acqua in un gran catino; dall' opposto lato due militari greci, uno porta un vaso grande anforato per donativo; e l' altro rattiene due buoi condotti per sacrificio di ringraziamento. In distanza piccole figure d' armati e di animali: con veduta di magnifica nave, ed altre figure più piccole di seguito ai due sopra indicati guerrieri, che hanno compiuta sì grata missione. Non figura Ifigenia dal padre Agamennone presentata innanzi al sacrificio, perciocchè ne rende avvertito l' osservatore, come invece del simulacro di Diana vedesi quello d' Apollo per accertarne la distinzione.

Arazzo alto metri 3 e centimetri 35, largo metri 3 e centimetri 190 e segnato I. V. D. senza marca di fabbricazione.

6. *L' ira d' Achille contro Agamennone per la toltagli Briseide.*

Presso la sua tenda Achille è nell' attitudine di sguainare la spada, lasciato vuoto suo seggio e cacciato a terra lo scettro regale, si fa incontro ad Agamennone accompagnato da Menelao, e minaccia il re dei re, il quale col fratello s' appresenta calmo e dignitoso e non curante l' ira del furibondo, per avergli tolta Briseide bella ed amata schiava. Egli è rattenuto da Minerva, apparsa sopra nube con addietro di lei un aligero fanciullo portante asta e scudo, al cui centro è la testa di Medusa, e dessa lo induce a fermare l' impeto di cotanto sdegno, mentre un vecchio sacerdote seduto si muove colle braccia protese e par che voglia rattenere l' iracondo eroe, al quale un guerriero sedente ed altro in piedi dirigono lo sguardo senza segni di commozione. Altro guerriero parimenti fermo a sedere volgesi mirando l' azione, a cui pur sono spettatori de' militi stanti in piedi e in vicinanza della tenda, d' appresso alla quale si vedono altre figure appariscenti più piccole per distanza. Nel fondo si mostra parte elevata di regale naviglio. Per aria tra le nuvole scorgesi Mercurio con arco e freccia in atto di scoccarla sopra Achille.

L' arazzo è alto metri 3 e centimetri 25, largo metri 5 e centimetri 95: al basso la sola marca B B.

7. *Certame o singolare duello tra Paride e Menelao.*

Paride rapitore d' Elena fu invitato anzi costretto di battersi in duello all' incontro del marito di lei Menelao, che mal comportando per giusto sdegno l' offesa, ne voleva vendicare intollerabile ingiuria: perciò sono figurati in questo arazzo i combattenti Menelao e Paride dopo fiero certame divisi da Venere apparsa sopra nuvole e seguita da Cupido. Uno de' guerrieri, Menelao impugna nella destra la spada già rotta, di cui il pezzo colla punta si vede sul terreno, egli è ancora in movimento di minacciare il rivale e di afferrarlo per l' elmo: l' altro, Paride, con una freccia nella destra mano, imbracciato lo scudo non più a difesa, si volge all' avversario con aria di volto si direbbe supplicante, qual fosse in pericolo di perder la vita, e muovesi qual fuggente e vinto; ma Venere, a lui protettrice, lo salva mirabilmente, avvolgendolo poscia con nebbia di folta nuvola che si estende pel campo a modo, da lasciare appena vedere a qualche distanza de' militi figurati a sedere ed in piedi, sotto ad un albero, e giudici astanti dell' esito della tenzone. Ed altre piccole figure e file di tende occupano il fondo del campo militare.

Questo arazzo non è intero, come gli altri descritti, ma par tagliato per adattamento al vano della parete in che fu posto: e forse la parte levata era di poca importanza e senza figure. È per altezza metri 5 e centimetri 25, per larghezza metri 3 e centimetri 95, non ha marca nè segnatura.

8. *Enea difeso da Venere all' incontro con Diomede in battaglia di Troiani e Greci.*

Venere su di una nube apparisce e col manto ceruleo si frappone per difendere Enea combattente, il qual è in atto di far riparo a sè collo scudo, e di spingere un colpo d' asta per assalire Diomede, che ha sollevato in alto una gran pietra e sta per gettarla contro l' avversario. Altri guerrieri si battono fieramente: due già caduti a terra feriti e morti, uno de' quali è Pandaro amico d' Enea. Un milite, cioè Stenelo raffrena i cavalli focosi di questo duce traiano, i quali trascinano la biga spaventati e furenti dal rumore e scompiglio della mischia. Nelle nuvole di lontano si scorge il carro di Venere alle bianche colombe. È composizione in cui le figure mostransi in gran movimento a rappresentare lo scompiglio di fiera battaglia.

L'arazzo è alto metri 3 e centimetri 95 e largo metri 4 senza marca e segnatura.

9. *Combattimento o duello di due guerrieri in campo militare.*

Non si possono precisare i nomi de' due stanti in lotta, perchè molti de' principali duci nell'assedio di Troia si scontrarono in parziali combattimenti: e perchè l'arazzo è porzione di maggiore tela, che pare tagliata per adattarla alla parete. L'uno de' guerrieri inginocchiato non cede, ma altero minaccia di ferir colla spada l'altro, mentre lo respinge colla mano sinistra sul capo senz'elmo, ed è nell'atto d'inclinarsi a vibrar un colpo di lancia, sicchè ambidue si sforzano la feroce pugna. Altre figure a dimensione più piccola ed a qualche distanza si battono, e sopra esse da un lato sporge la testa ed il pettorale di un cavallo, il cui corpo sembra rimasto nella porzione dell'arazzo toltavia per oggetto di allogamento: non perciò l'azione è incompleta. Il fondo a paese con piccole tende militari a linea di prospettiva, per denotare distanza del luogo, nel quale avvenne il singolare certame.

L'altezza dell'arazzo è di metri 3 e centimetri 44, la larghezza metro 4 e centimetri 39. Non evvi la segnatura dell'artista, vi ha la sola marca B B.

Altri pezzi di finti arazzi, disposti ne' minori vani delle pareti a compimento di decorazione, furono ad imitazione coloriti a tempera non si descrivono quali poco interessanti per la serie. Tutti gli arazzi sono contornati per cornici a fogliami gialli ad intreccio sopra un cordone rosso: sono poi ben conservati e di tanta vivezza nei colori da parerne recente la esecuzione.

A questi cenni descrittivi non occorre di far seguirne le storiche ricerche intorno alla origine, all'antichità e allo svolgimento dell'arte di lavorare gli arazzi, perciocchè molti scrittori trattarono sopra tale industriosa fabbricazione. Laonde non è da ripetere come di simiglianti tappezzerie usassero, per varie manifatture in seta e lana, i popoli più antichi del mondo, e quindi presso gl'Indiani, Persi, Egizi, Ebrei, Greci, Romani, Bizzantini ed altri ch'ebbero potenza e dominazione, e de'quali serbansi ricordanze per opere illustrate dalla storia e dell'archeologia, e come più celebri i tappeti di Babilonia, di Tiro e di Cartagine. Erano le tappezzerie orientali introdotte nella Grecia e dai Greci imitate, Omero stesso ne dà descrizioni,

e quelle tappezzerie chiama con epiteto greco amfi¹alla, che significa peloso, e dall' una e dall' altra parte velluto. Vuolsi che non fossero quelle tessute col metodo degli arazzi che si fecero dopo il risorgimento delle arti, avvenuto al finire dell' epoca medioevale sino a' tempi moderni: ma erano quali sono in pratica per oggidì dai Cinesi. Gli arazzi a tessuto furono portati per primi da coloro che tornarono dalle crociate nelle Fiandre, nelle Gallie ed in Italia. Si pretende dall' esser salita a rinomanza siffatta manifattura nella città d' Arras, i lavori derivassero il nome di arazzi che a preferenza loro fu dato. E reputate quant' altre mai si ebbero le tappezzerie fiamminghe e olandesi, nelle quali eseguironsi figurate composizioni di storia e di mitologia, sopra disegni e modelli di Alberto Durero, di Luca di Leyden, di Raffaello d' Urbino, di Giulio Romano e di altri tuttora in ammirazione; tra quali arazzi si conservano in Bologna alcuni assai interessanti dell' anzidetto Luca d' Olanda nel palazzo Malvezzi Campeggi. E fabbriche italiane di arazzi si ebbero in seguito a Roma, Firenze, Lucca, Mantova, Venezia e Ferrara ove pure si fecero tappezzerie sopra componimenti disegnati e modellati da primari pittori figuristi anche dalle epoche susseguenti. Anche in Bologna circa alla metà del secolo XV si lavoravano arazzi istoriati, frattanto che v' erano altre fabbriche per drappi e veli serici, le quali salirono a rinomanza mondiale: ed all' epoca de' Bentivogli dominatori di questa città ricordansi panni appellati razzi per ornamento di stanze nel magnifico palazzo loro ed in quello del Comune, e per corredo d' apparati, feste e tornei. I documenti d' archivio relativi sarebbero da pubblicarsi a sollecitudine di chi intende alla statistica delle opere risguardanti le industrie nazionali.

Ora dovendo tener parola circa a pregi d' arte pittorica, considerevoli negli arazzi già descritti, ne sono da lodare le composizioni ben immaginate e intese per allogamento e movenza delle figure, per giustezza onde disegnate ed espresse con verità e varietà nelle teste, e con ricchezza di panneggiamenti ed accessori, condotti per tale facilità e maestria da ritener questi studiati su dipinti da veneti maestri, tra quali per tocco e per brio di colore ne appare l' imitazione de' dipinti di Paolo Veronese, del Tintoretto e fors' anche di Tiepolo: sebbene vi si noti maggiore vivacità nei colori alla maniera de' fiamminghi ed olandesi, che furono in Italia, mentre in Roma tenevano scuola di pittura Pietro da Cortona e Carlo Maratti, i quali eseguirono vaste e grandiose composizioni di

storie e favole, ancorchè decorative per impronta di esecuzione, però sempre ragguardevoli per invenzione ed effetto: di guisa che i dipinti loro grande portarono influenza sugli artisti allora viventi. L'artista disegnatore e pittore de' sullodati arazzi studiò di far sorpresa all'occhio con forti contrasti nel chiaro scuro, insieme serbando la debita armonia. Egli diede sentimento alle teste non greche nei tipi, sibbene le ritrasse per imitazione del vero dalle dame e donne a' suoi giorni tenute belle e graziose: tipi ultramontani di caratteri gentili e per carnagioni delicate, con impasto di tinte forse rosee un tantino, quali s' appresentavano alla vista del pittore tra le sue connazionali.

Circa all'autore degli arazzi, in ciò che riguarda l'invenzione e la dipintura, per mancanza di documenti non si hanno particolari notizie: e neppure se foss'egli inventore, disegnatore e coloritore, o quegli che la manifattura eseguiva. La marca e la segnatura più sopra riportate indicano a fabbriche di Fiandra e più che altrove a quella di Bruxelles; per i due B posti a lati dello scudetto o piccola targa, veduti in altre tappezzerie anteriori alle accennate, parimenti marcate B B, le quali adornanti la vasta e magnifica sala del palazzo Aldrovandi furono aggiudicate a lean Van Dael; ma per epoca per lavoro e per colorito non somiglianti ai già descritti, che segnati colle iniziali I V D, e col cognome BORCHT, si leggono Jaques Van Der. Altri artisti della famiglia Borcht, conosciutissima per lodevoli opere sono noti, e forse anche il nominato ad essa appartiene; ma ignorasi ch'egli fosse pittore d'invenzione. Dalla maniera del disegno e del colore gli arazzi in discorso potrebbero spettare ad artisti francesi adoperati nelle manifatture di Fontainebleau di Savonnerie, dei Gobelins a Parigi, ed a verificare se le configurazioni degli arazzi, esprimenti le poesie omeriche in essi dipinte, sieno di fabbrica parigina dal detto Borcht eseguite, sarebbe d'uopo di avere il catalogo a stampa delle tappezzerie operate in quella fabbrica, nel quale si ha la descrizione e la storia de' lavori fatti per la Francia e per altre ragioni da' tempi di Francesco I. e di Luigi XIV sino a nostri giorni. Durante il regno del fastoso monarca, che ebbe a primo ministro il celebre Colbert si adoperarono in grandi composizioni colorite per arazzi i pittori Le Brun, Le Sueur, Le Fevre, La Fosse, Jouvenet, Loir, Vovet e altri coetanei: anche altri pittori fiamminghi ed olandesi, che furono adoperati per la Corte Francese, facendo loro rappresentare argomenti di poesia e di mitologia tratti dall'Iliade e dall'Odissea, se eccettuansi le gloriose gesta di que' gran-

di Sovrani di Francia. Tra pittori fiamminghi ricordasi Ottone Elliger scolare di Lairese, il quale dipinse in un quadro le nozze di Teti e Peleo: tra francesi pittori si ha notizia che la stessa rappresentanza fu dipinta da Cochin figlio: da Blanchard ancora Teti, la quale ordina a Vulcano di fabbricare le armi per Achille: da Doyen Venere ferita da Diomede e questo pur combattente con Enea ed altre composizioni, le quali da esso Omero nell' Odissea si descrivono. Coypel figurava anch' egli subbietti che ritraeva dall' Iliade e quelli figurati, che derivò dall' Eneide di Virgilio, a' quali diede caratteri alle teste e foggie di abbigliamenti in uso a suoi contemporanei nazionali, per cui si dissero rappresentanze greche da lui travestite alla francese. E dal pittore Veugle figurossi in pittura il soggetto già indicato di Teti, che per immersione in acqua prova se il fanciulletto Achille sia immortale, e di questo il mirabile scudo quale descrivesi da Omero. Anche il pittore Vien inventava e coloriva composizioni omeriche e virgiliane, col rappresentare il ratto di Elena, e Didone con Enea. Altri pittori a tutta la metà del secolo scorso trattarono di simiglianti argomenti, commessi perchè in voga di preferenza per educazione de' principi reali. Ma di presente non sovengono i nomi alla memoria per riferirne precise nozioni, alle quali occorrono studi e indagini negli scrittori sulle opere di tappezzerie, i cui volumi costosi sono scarsi nelle librerie, per essere di una specialità artistica, alla quale pochi portano attenzione: ancorchè siffatte opere sieno attinenti alle belle arti.

Se i cenni descrittivi ora dati, intorno agli arazzi richiedenti illustrazione, non accertano al solo Borcht fiammingo debbansi attribuire o a qual' altro de' pittori sunnominati poco ne importa tanto a fissare il nome dell'artista, quanto alla distinta delle rappresentazioni. Ed anche per significare i pregi d' arte assai valutabili in questi arazzi, sia in riguardo alle ricche composizioni ed all' effetto sorprendente, e sia per la conservazione ben tenuta. A riconoscere i quali pregi fa di mestieri dinnanzi agli arazzi, a ragione lodati, intrattenersi e convenirne che possono ben decorare qualsiasi luogo o stanza, in cui si abbia ricchezza di mobiliare, e ne formi appartamento signorile.

GAETANO GIORDANI

Ispettore della Pinacoteca

nella R. Accademia di Belle Arti in Bologna.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 102169593